



Foto Ansa

Monsignor Giovanni Innocenzo Martinelli, vicario apostolico di Tripoli, con profughi eritrei nella chiesa di S.Francesco

Profughi politici eritrei dalla Libia all'Italia

Un gruppo di 53 esuli è arrivato a Crotone a bordo di un aereo militare
Ma circa duemila fra loro connazionali e somali restano bloccati a Tripoli

La storia

GABRIELE DEL GRANDE

Sono atterrati ieri sera a Crotone a bordo di un C130 dell'aeronautica militare i primi rifugiati politici eritrei evacuati dalla Libia. L'Italia - unico paese in Europa - ha aperto le porte e, dopo dieci giorni di negoziato con le organizzazioni umanitarie, ha dato il nulla osta per l'ingresso sul suo territorio di 58 eritrei di Tripoli, che per una volta sono arrivati nel nostro paese in aereo, anziché a rischio della vita nei mari di Lampedusa. Adesso sono ospitati nel centro di accoglienza di Crotone. Il gruppo è stato scelto sulla base della vulnerabilità dei casi. Si tratta di 18 nuclei familiari formati da 18 donne, 14 uomini e 26 bambini, la maggior parte dei quali sono neonati. Il più grande ha solo 11 anni. Poca cosa rispetto ai circa 2.000 rifugiati politici eritrei e somali che si stima siano rimasti bloccati a Tripoli.

li. Ma politicamente si tratta di un importantissimo precedente. Se infatti ognuno dei 27 Stati Membri dell'Unione europea adesso seguisse l'esempio dato dall'Italia, nel giro di pochi giorni potrebbero essere facilmente evacuati da Tripoli tutti i rifugiati eritrei e somali rimasti bloccati tra i fuochi. Le due comunità chiedono protezione alla comunità internazionale dall'inizio degli scontri.

Perseguitati in patria Mentre infatti le altre comunità di espatriati possono contare sulle proprie rappresentanze consolari per essere evacuati in Tunisia o in Egitto e da lì rimpatriati, eritrei e somali non hanno nessuno che possa tutelarli nel viaggio fino al confine tunisino e soprattutto non sono nelle condizioni di essere rimpatriati. I primi perché perseguitati in patria dal regime di Isayas Afewerki. I secondi perché privi di fatto di uno Stato che possa farsene carico, dopo vent'anni di guerra civile. E a questo si aggiungano le notizie di aggressioni subite dai neri in città scambiate dai ribelli per i mercenari di Gheddafi.

A Roma intanto somali e eritrei

IL CASO

Maroni al Copasir: due-trecentomila in fuga dalla Libia

Uno scenario «preoccupante» sul rischio di esodi massicci di clandestini dal Nordafrica verso l'Italia è stato tracciato ieri dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, nel corso di un'audizione al Copasir. Per ora sono 2-300mila le persone in fuga dalla Libia verso la Tunisia e l'Egitto ed il rischio - avrebbe sottolineato Maroni - è che si riorganizzino i clan che potrebbero far riprendere un flusso di barconi direttamente dalle coste libiche. Secondo Maroni nel Paese di Gheddafi sono oltre un milione e mezzo gli stranieri, molti dei quali intendono lasciare il Paese ormai in guerra, mentre continuano le partenze verso Lampedusa dalle coste tunisine, che stanno mettendo a dura prova le strutture di accoglienza italiane. Il ministro ha detto al Copasir che si punta ad ottenere da Tunisi un maggior controllo dei porti dove si imbarcano gli immigrati, in grande maggioranza maschi e giovani.

Paura/1

Perseguitati dal regime di Isayas Afewerki
Non possono rimpatriare

Paura/2

Chi è rimasto nella capitale libica teme di uscire di casa

hanno indetto per oggi una manifestazione a piazza dei Santi Apostoli alle 10 per chiedere agli altri Stati europei di aprire le porte ai rifugiati di Tripoli. La prima occasione utile per una simile decisione potrebbe essere il Consiglio Europeo straordinario, in programma per il prossimo 11 marzo a Bruxelles. Dopotutto non sarebbe la prima volta per molti paesi europei. La stessa Italia in passato ha accolto 34 eritrei trasferiti in aereo dalla Libia dopo essere stati tirati fuori dalle carceri di Gheddafi, durante il governo Prodi nel 2007, e un'altra sessantina sono arrivati con l'attuale governo nel 2008 e 2009. Senza contare i 39 eritrei accolti nel 2008 dalla Romania, i 27 dalla Svezia, i 17 dal Canada, i 9 dalla Norvegia e i 5 dalla Svizzera.

Tappati in casa Intanto a Tripoli, mentre i negozi hanno riaperto e fuori dalla banche si fa la fila per ritirare i 500 dinari stanziati da Gheddafi per ogni famiglia, gli eritrei si mantengono cauti. Restano chiusi in casa, per paura di essere scambiati per i mercenari neri di Gheddafi. Per le compere fanno uscire le ragazze, che almeno non corrono questo rischio. La notizia dei 58 eritrei accolti dall'Italia si è sparsa in fretta. E qualcuno crede che valga la pena di restare a aspettare per vedere se altri paesi seguiranno l'esempio dell'accoglienza. Altri invece hanno deciso di rischiare. Due giorni fa i primi 17 eritrei sono riusciti a passare la frontiera di Ras Jedir, sono arrivati in Tunisia e chissà che nei prossimi giorni non arrivino sull'isola di Lampedusa. Restare a Tripoli infatti diventa sempre più pericoloso. Sia per la possibilità di nuovi scontri tra miliziani e ribelli. Sia per il rischio di nuove retate. Dieci giorni fa infatti sono stati arrestati almeno 200 eritrei. Quella domenica si era sparsa la voce di una nave militare italiana in arrivo a Tripoli pronta a evacuare tutti gli eritrei. Così un migliaio di loro si sono dati appuntamento nei pressi del porto, pronti a salpare, con tanto di donne e bambini. Quando hanno capito che era una bufala, era già troppo tardi. La polizia li ha caricati e adesso sono tutti reclusi nel famigerato carcere di Twaisha. ♦